

VIII

La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale

ATTILIO BARTOLI LANGELI

Il mio scopo è presentare uno schema complessivo dei processi documentari rispetto alle forme politiche dell'Italia tardomedievale. Anziché discussioni e descrizioni analitiche fornirò alcune generalità sulla documentazione pubblica e sugli operatori documentari, pur sapendo bene quanto sia labile il confine tra generalità e genericità, e come i «modelli» siano fatti apposta per essere smentiti dalle situazioni specifiche. Un altro motivo di disagio viene dal rischio di scontentare tutti: gli specialisti di diplomazia, che potranno giudicare scontate le cose che dirò, e i non specialisti, che potranno rimproverarmi di dare per scontate cose che in realtà non lo sono.

Oggetto di queste pagine sono le formazioni politiche dell'Italia centrale e settentrionale. I termini cronologici, insieme con quelli geografici, delimitano il processo che la maniera scolastica rappresenta con la formula tradizionale del «passaggio dal Comune alla Signoria». Parlando di Stati, intendo sì dichiarare una convinzione personale (che, come tale, può essere condivisa o criticata); ma qui mi basta affidarmi a una seria tradizione storiografica, che ha imposto l'uso di categorie come Città-stato (o viceversa), Stato rinascimentale, Stato cittadino/territoriale/regionale. L'esigenza di storicizzare questa ed altre nozioni, ad esempio quella di «organizzazione burocratica», prescindendo dalle loro connotazioni e sviluppi successivi (nonostante il tema stesso del nostro colloquio, che può suggerire letture fuorvianti di questa come di altre comunicazioni) è talmente ovvia che non c'è nemmeno bisogno di evocarla. D'altra parte la considerazione autonoma e storicizzata dell'ordinamento del potere quale si presenta nelle formazioni comunali e signorili, oltre a rispondere a un'esigenza elementare, è imposta e insieme facilitata dalle più recenti e accorte trattazioni in merito¹.

I processi politici e istituzionali dell'Italia tardomedievale consentono di mettere alla prova le

¹ E cioè, per quanto mi riguarda: G. TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia*, II: *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 3-274, spec. 212 sgg. (poi ID., *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979); S. BERTELLI, *Il potere oligarchico nello stato-città medievale*, Firenze 1978; *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. Chiottolini, Bologna 1979; infine *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, V, Torino, UTET, 1981 (saggi di Capitani, Cherubini, Chittolini, Manselli, Pini). I due ultimi volumi citati si raccomandano anche per il ricco repertorio bibliografico.

risorse conoscitive e interpretative del metodo formale della diplomatica, a patto che ne esista la possibilità oggettiva - a patto cioè di disporre di un congruo numero di testi editi criticamente da vagliare o di una buona base di saggi specifici. L'assunto da cui si parte è che i caratteri formali dei documenti pubblici, gli operatori specializzati che li producono, la prassi che li determina - il tutto può essere rappresentato con l'unica parola *documentazione* - dipendono dalla natura, organizzazione, concezione del potere esercitato dagli agenti politici, e a loro volta le illuminano. In particolare sembra di qualche rilievo, in via di principio, il distribuirsi dei fenomeni statuali di quel periodo e di quell'area secondo i due poli che, assumendo il modello del Näf², possono essere designati come Stato-comunità l'uno (Comuni, Repubbliche), Stato monarchico l'altro. La coesistenza, anzi l'intrinseca continuità tra le due forme di Stato nell'Italia del Due-Quattrocento non annulla, naturalmente, la loro differenza in termini istituzionali³; e le forme documentarie sono (o dovrebbero essere) una manifestazione, una rappresentazione diretta delle forme istituzionali⁴.

Un'ultima premessa. Si proverà a descrivere i fenomeni che interessano nei loro mutamenti nel tempo, com'è ovvio avendo a che fare con tre secoli -che in realtà potrebbero ridursi a due, se si prendono i termini (abbastanza canonici per la storiografia politica) della morte di Federico II e della pace di Lodi, 1250-1454⁵. Ma le indicazioni cronologiche che proporrò non pretendono che di orientare in via di larga massima, se è vero, infine, essere il particolarismo il connotato principale delle vicende politiche italiane dell'epoca, nonostante l'esistenza di sviluppi omogenei.

Dopo tante premesse cautelative, si comincia dagli operatori documentari, cioè dal secondo e terzo termine del titolo: organizzazione e personale della documentazione pubblica.

Un punto importante di riferimento, in tale prospettiva, si colloca intorno alla metà del Duecento, che coincide grosso modo con l'affermazione dei regimi «popolari» nei Comuni cittadini. Si verifica allora un forte passo in avanti nella strutturazione del governo comunale, nel senso che i regimi popolari impostano e realizzano la vocazione statale del Comune mediante la formazione di un complesso e pervasivo apparato di governo⁶, in maniera empirica (rispondendo cioè alle esigenze

² W. NÄF, *Le prime forme dello «Stato moderno» nel basso medioevo* (1951), trad. it. in *Lo Stato moderno*, a cura di E. Rotelli, P. Schiera, I: *Dal medioevo all'età moderna*, Bologna 1971, pp. 51-68.

³ Termini che certamente, in accordo con Sestan e, dopo di lui, con Capitani, non servono a caratterizzare le formazioni politiche, ma tuttavia hanno una consistenza reale e capacità, almeno, descrittiva. Riferimento a O. CAPITANI, *Dal Comune alla Signoria. Una questione di metodo*, in *Comuni e signorie*, spec. p. 138.

⁴ Trattandosi di uno dei punti di forza della diplomatica dei documenti pubblici, basti rinviare alla recente rassegna bibliografica, sufficientemente orientativa, di A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979, pp. 141-155.

⁵ Un serio tentativo di periodizzazione, assai pertinente al nostro tema, è operato da A.I. PINI, *Dal Comune città-stato al Comune ente amministrativo*, in *Comuni e signorie*, pp. 471-518.

⁶ Insistono su questo TABACCO, *La storia politica e sociale* cit., pp. 223-249 e G. CHITTOLINI, *Introduzione*, in *La crisi degli ordinamenti comunali*, pp. 7-50, spec. 7-16. Inoltre si possono vedere J.K. HYDE, *Società e politica nell'Italia medievale. Lo sviluppo della «vita civile»*, 1000-1350 (1973), trad. it.

che concretamente, volta per volta, si presentavano) ma non per questo priva di orientamento programmatico, di esplicita volontà costruttiva⁷. Da allora, la storia delle città-stato italiane è segnata da sviluppi disparati, ma ovunque dall'«incremento delle strutture amministrative»⁸; senza che ciò significhi, automaticamente e sempre, crescita di autonomia e sovranità⁹.

Ora, uno strumento essenziale dell'attività del governo comunale era la produzione e la tenuta¹⁰ regolare della documentazione politica e amministrativa: compito, questo, dei notai, che costituiscono il nerbo della burocrazia comunale¹¹. È indifferente osservare il fenomeno dal lato delle istituzioni, e parlare di burocrazia notarile¹² - benché, è chiaro, non esclusivamente notarile; o dal lato del notariato, e parlare di notai-burocrati. Valutazioni di quest'ultimo genere sono espresse o comunque risultano con evidenza dagli studi, assai numerosi, su singoli notariati cittadini¹³,

Bologna 1977, p. 161 e sgg.; M. BELLOMO, *Società e istituzioni in Italia tra medioevo ed età moderna*, 2^a ed., Catania 1977.

⁷ Un quadro generale e schematico dell'organizzazione amministrativa comunale in PINI, *Dal Comune città-stato* cit., pp. 525-562. La migliore monografia, utile anche perché abbraccia un ampio periodo, è C. SANTORO, *Gli uffici del Comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968 (*Archivio FISA*, I, n. 7). Su due altre città di grande spicco, benché in limitata dimensione cronologica: I. MALINOWSKA, *L'ordinamento del Comune di Bologna nel Quattrocento*, Milano 1966 (*Archivio FISA*, I, n. 4); V. POLONIO, *L'amministrazione della «res pubblica» genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio «Antico Comune»*, Genova 1977 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 17/1), introduzione.

⁸ È una rapida battuta di F. GAETA, *Dal Comune alla corte rinascimentale*, in *Letteratura italiana*, I: *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, p. 161.

⁹ Così, fin nel titolo, PINI, *Dal Comune città-stato* cit., spec. p. 454.

¹⁰ Il tema della conservazione dei documenti e registri comunali, ossia della organizzazione archivistica dei Comuni, non dispone di molti studi specifici; tra questi G. CENCETTI, *Camera actorum Communis Bonomie* (1935), in ID., *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 260-299. Si può vedere, in riferimento ai Comuni dell'Italia settentrionale, la panoramica offerta da P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale (1911-15)*, Roma 1980 (*Studi storici sul notariato italiano*, V), pp. 371-380.

¹¹ In generale A. PETRUCCI, *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, Milano 1958, introduzione; G. FASOLI, *Giuristi, giudici e notai nell'ordinamento comunale e nella vita cittadina* (1968), in EAD., *Scritti di storia medievale*, Bologna 1974, pp. 609-622.

¹² Così O. Banti, uno degli autori più interessati al tema «...una specie di burocrazia permanente, costituita dai notai, molti dei quali, pur variando di ufficio, rimanevano di continuo al servizio del Comune ed acquistavano perciò il costume e la mentalità dei burocrati di professione. E poiché in effetti la pratica quotidiana del governo era nelle loro mani, essi davano con la loro presenza un notevole grado di continuità e di stabilità all'organizzazione statale»: *Annali FISA*, 2, 1965, p. 724 (a proposito di G.A. BRUCKER, *Florentine Politics and Society 1343-1378*, Princeton 1962).

¹³ Provo a elencare quelli usciti negli ultimi vent'anni, in ordine approssimativamente geografico: P. CONFALONIERI, *Il Collegio dei notai milanesi nel periodo visconteo-sforzesco*, in *Acme*, 18, 1965, pp. 161-198; A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano dall'alto medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979 (*Studi storici sul notariato italiano*, IV); *Statuti notarili di Bergamo (secolo XIII)*, a cura di G. Scarazzini, Roma 1977 (*Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano*, II), introduzione, pp. 15-68; *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. Costamagna e D. Puncuh, Genova 1964 («Atti della Società ligure di storia patria», 4/1); G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1971 (*Studi storici sul notariato italiano*, I); C. PECORELLA, *Studi sul notariato a Piacenza nel secolo XIII*, Milano 1968; *Il notariato veronese attraverso i secoli. Catalogo della mostra in Castelvecchio*, Verona 1966; E. ROSSINI, *La professione notarile nella società del veronese dal Comune alla Signoria*, in «Economia e storia», 18, 1971, pp. 18-41; B. SCHWARTZ, *Das Notariat in Bologna im 13. Jahrhundert*, in «Quellen un Forschungen», 53, 1973, pp. 49-92; *Notariato medievale bolognese. Atti di un convegno (Bologna 1976)*, Roma 1977 (*Studi storici sul notariato italiano*, III/2); O. BANTI, *Ricerche sul notariato a*

nonostante che in molti di essi sia prevalente l'attenzione alla professione privata, all'organizzazione professionale, alla prassi documentaria che all'attività pubblica dei notai. Ma è da sottolineare, all'interno della continuità del rapporto tra notai e Stato - continuità che non esclude ritorni e accelerazioni¹⁴ -, un significativo cambiamento di scenario in tale rapporto.

Il problema vero è quello del ruolo politico dei notai in quanto categoria dotata di una competenza tecnica che è anche un «potere»: quello di produrre scritture pubbliche¹⁵. Dunque quando parlo di ruolo politico non mi riferisco alla capacità di protagonismo civile espressa in talune circostanze da qualche notariato cittadino o da singoli ed eminenti notai¹⁶. Piuttosto interessa chiarire la funzionalità oggettiva del notariato rispetto alle esigenze politiche dello stato cittadino. Il primo Comune aveva bisogno dei notai. Essi gli erano necessari per costituire la propria autonomia, per legittimarsi come soggetto pubblico. Cosicché si può affermare, senza con ciò assimilare il Comune consolare e protopodestarile a un ente privato (al contrario)¹⁷, che esso è solo un cliente specialissimo dei notai - notai a loro volta un po' speciali, eminenti per preparazione e prestigio. Di

Pisa tra il sec. XIII e il sec. XV, in «Bollettino storico pisano», 23-25, 1964-66, pp. 131-186; S. CALLERI, *L'Arte dei giudici e notai di Firenze nell'età comunale e il suo Statuto del 1314*, Milano 1966; G. CATONI, *Statuti senesi dell'Arte dei giudici e notai del secolo XIV*, Roma 1972 [si attende l'uscita degli atti di un importante convegno sul notariato toscano]; *Il notariato a Perugia. Mostra documentaria e iconografica (Perugia 1967)*, a cura di R. Abbondanza, Roma 1973 (*Fonti e strumenti...*, I); R. MOSTI, *Il notariato a Tivoli dall'antichità al XV secolo*, in «Atti e memorie della Società tiburtina di storia e di arte», 46-47, 1973-74, pp. 183-242, 48, 1975, pp. 105-171, 49, 1976, pp. 189-296.

¹⁴ Cito tre esempi di riforme amministrative imposte da «nuovi» regimi sull'impiego privilegiato dei notai: a Perugia nel 1309 (J.P. GRUNDMANN, *The 'Popolo' at Perugia. 1139-1309*, St. Louis, Miss., 1974, pp. 435-437); a Genova nel 1339 (POLONIO, *L'amministrazione della «res pubblica» genovese* cit., pp. 19-20); a Firenze nel 1343 (TABACCO, *La storia politica e sociale* cit., p. 235; e cfr. il passo di Banti riportato alla nota 12). Insomma, si può dire che il ceto notarile non è strumento inerte e indifferenziato dei gruppi che si alternano al potere, ma la maggiore o minore valorizzazione di esso nell'attività di governo dipende dalla sua collocazione e dai suoi collegamenti politici. Senza azzardare generalizzazioni troppo impegnative, sembra almeno che la funzione dei notai sia vista in alternativa a quella dei giudici, categoria questa di matrice e orientamento aristocratici.

¹⁵ Con ciò si rivela l'insufficienza della terminologia diplomatistica nel distinguere tra documenti «pubblici» e «privati», intendendo con questi ultimi, in sostanza, gli atti notarili: i quali in realtà, in quanto redatti *in publicam formam*, sono altrettanto pubblici degli altri. Ma su questo vedi più avanti.

¹⁶ Ancora un paio di spunti, tralasciando per ora il fenomeno dei notai-cancellieri umanisti. È nota la vicenda bolognese degli anni 1275 e seguenti, che vide al centro della lotta politica Rolandino Passengeri - il quale ne approfittò per liquidare il suo rivale Salatiele: vedi in breve G. FASOLI, *Il notaio nella vita cittadina bolognese (secc. XII-XV)*, in *Notariato medievale bolognese*, p. 132 (ma illuminanti sono vari saggi di G. Orlandelli). Per Firenze va citato il notaio Piero da Pratovecchio, la cui influenza sulla politica finanziaria della città lo rese invisibile ai Ciompi: O. BANTI, *Noterelle sul tumulto dei Ciompi*, in «Bollettino storico pisano», 28-29, 1959-60, pp. 3-38.

¹⁷ Osservazioni esemplari al proposito di G.G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella sostituzione del documento notarile*, Spoleto 1977, spec. pp. 123-126. Si corregga così l'impostazione troppo astratta di TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale* cit., p. 5 sgg. Una monografia assai utile a capire la configurazione istituzionale del primo comune è V. CRESCENZI, *Il sindacato degli ufficiali nei comuni medievali italiani*, in *Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi*, Perugia 1981, (*L'educazione giuridica*, IV), I, pp. 383-529.

qui il rapporto privilegiato tra Comune iniziale e alcuni ben individuati redattori¹⁸. Questa situazione conferì ai notai, come in genere agli specialisti della cultura giuridica, larghissime occasioni di intervento propriamente politico e ideologico¹⁹. Nel loro campo specifico, quello della scrittura documentale, i notai diedero insieme consapevolezza e fondamento alle strutture del potere, agli organi dell'autogoverno cittadino, al raccordo tra le componenti politiche. Ma la natura sostanzialmente strumentale della loro attività non contribuì a correggere l'instabilità intrinseca al regime comunale duecentesco. Al contrario la favoriva, la potenziava. Perché l'intervento notarile provvedeva di pari autonomia e giustificazione così gli organi del potere ufficiale come i gruppi consortili e corporativi che operavano per la loro sostituzione, così il *comune* come i particolarismi che lo mettevano continuamente in crisi²⁰.

Com'è noto, lo sforzo che i regimi popolari e/o oligarchici operarono per ridurre l'endemica precarietà del sistema comunale fu volto a eliminare il diretto raccordo istituzionale tra vita politica e componenti civili (immobilizzando la preponderanza di alcune di queste), a superare la contrapposizione dei gruppi di potere, a costruire un apparato statale robusto e ordinato, con una intrinseca capacità di durata²¹. Ciò ebbe, sotto il profilo che c'interessa, la conseguenza di cui si diceva: la conversione del notariato a funzionariato.

Il fatto è che la «necessità» del rapporto tra enti politici e notai restava, nell'Italia centro-settentrionale, intatta, ineluttabile. Le sperimentazioni precedenti, che quel rapporto avevano instaurato, erano largamente insufficienti. Superata la fase della collaborazione volontaria ed empirica con le élites notarili urbane; superata anche la soluzione podestarile - il fondare la continuità del regime comunale sul ciclico alternarsi di magistrati forestieri -, pure duplicata dal Comune popolare con la chiamata annuale del capitano (come si chiamò la nuova magistratura in molte città), il Comune tardo-duecentesco e trecentesco assunse come referente stabile il notariato

¹⁸ Ampia esemplificazione in TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale* cit., pp. 31-91. Inoltre si veda FISSORE, *Autonomia notarile* cit., p. 126 sgg., con citazione di numerose monografie locali.

¹⁹ G. TABACCO, *Gli intellettuali del medioevo nel giuoco delle istituzioni e delle preponderanze sociali*, in *Storia d'Italia, Annali*, 4: *Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 38-46, spec. 41. Un cenno anche in G. GALASSO, *Le forme del potere, classi e gerarchie sociali*, in *Storia d'Italia*, I. *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, p. 463. Sul notaio come intellettuale, ancora (restando a lavori di sintesi): GAETA, *Dal Comune alla corte rinascimentale* cit., p. 186

²⁰ TABACCO, *La storia politica e sociale* cit., pp. 183, 185-186; ID., *Gli intellettuali* cit., pp. 41-42. Mi pare questo un elemento profondo di distinzione dell'attività notarile rispetto all'attività di giudici e giurisperiti, poiché è necessario caratterizzarne i ruoli specifici più di quanto si faccia di solito. Per quanto riguarda i secondi si vedano M. SBRICCOLI, *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale*, Milano 1969; per un'epoca più avanzata e diverso contesto, L. MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton 1968 (un breve estratto in trad. it., col titolo *Firenze e Milano nel Quattrocento. Il ruolo dei giuristi*, in *La crisi degli ordinamenti comunali*, pp. 215-225). C'è poi un'ampia bibliografia storico-giuridica sulle elaborazioni dottrinali, tra la quale va segnalando almeno P. COSTA, *Iurisdiction. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano 1969.

²¹ Vedi CHITTOLINI, *Introduzione* cit., spec. pp. 23-26.

urbano nel suo complesso. I notai cittadini sono onnipresenti in tutte le numerose articolazioni dell'apparato di governo, dalle più importanti alla più minute, ognuna delle quali esplicava una fitta produzione di scritture «pubbliche» tramite appunto i notai addetti. Restava il ritmico avvicendamento di tutto il personale burocratico, secondo il principio della *vacatio* (impossibilità di ricoprire per più tornate consecutive lo stesso ufficio)²², restava pure, al livello dei massimi funzionari esecutivi e giudiziari, peraltro ormai svuotati di poteri d'indirizzo politico, il ricorso alle *familiae* forestiere; ma il grosso del personale amministrativo era garantito dalla corporazione cittadina dei notai (che si chiamasse Collegio, Consorzio, Arte). Si utilizzino due schede del catalogo *Il notariato a Perugia*: nel 1382, dal quadro complessivo degli uffici conferiti a notai risulta un totale di 108 elementi, per complessivi 206 incarichi; del 1437-39 è invece il tariffario dei contributi dovuti dai notai al loro Consorzio per ogni ufficio pubblico ricoperto («notarii debentes solvere consortio pro officiiis»)²³. Dunque il meccanismo della burocrazia comunale vede, al centro del rapporto tra lo Stato e i singoli notai-funzionari, l'organizzazione categoriale, la quale per un verso è delegata al reclutamento del personale annuale, per l'altro garantisce ai suoi membri una sostanziale continuità d'impiego al servizio dello Stato.

In fondo, allora, è il notariato ad aver bisogno dello Stato. Il numero dei notai iscritti alle matricole di categoria - alla metà del secolo XIV se ne contano più di quattrocento a Perugia, tra novecento e mille a Milano²⁴ - è proporzionato non certo alle esigenze della clientela provata, ma alla misura dello Stato. Mentre all'inizio la committenza comunale non incide che in parte sul tradizionale profilo del notaio, cioè essenzialmente di un libero professionista che esercitava *a latere*, e solo a certi livelli, funzioni «pubbliche», successivamente quella notarile diventa la carriera di un funzionario che esercita la professione privata²⁵.

²² Cfr. TORRELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale* cit., pp. 28-29, 145-147. In generale, sulla funzionalità del sistema (rispetto però alla classe dirigente), BERTELLI, *Il potere oligarchico* cit., pp. 106-116.

²³ *Il notariato a Perugia*, rispettivamente pp. 120-132, n. 89 e pp. 118-120, n. 88, anche pp. XXXII-XXXIII (nell'introduzione di R. Abbondanza) e scheda n. 79 a pp. 109-111.

²⁴ *Il notariato a Perugia* cit., p. XXX (477 notai tra città e contado); LIVA, *Notariato e documento notarile* cit., pp. 187-191. Dai dati ivi forniti risulterebbe per Milano una proporzione notai/cittadini di 1 a 100, quanto a Perugia, calcolando una popolazione urbana di circa 25.000 anime, si avrebbe un rapporto approssimativo di 1 a 60/65.

²⁵ Comunque sia, l'esercizio contemporaneo (e con le stesse modalità redazionali) dell'attività pubblica e «libera» comporta la commistione, nei registri d'abbreviature di molti notai, di atti d'ufficio e di rogiti privati, oppure la conservazione di registri d'ufficio (in minuta) presso i notai redattori e non presso il Comune: fatti documentatissimi, ad esempio, a Genova. A Perugia, ancora nel 1380, i Priori denunciavano che molti notai «reformationes, ordinamenta, provisiones, acta, gesta, scripturas, libros et instrumenta [Comunis] nondum posuerunt in publicam formam, ut debetur, in cancellaria Comunis Perusii, nec etiam ponunt nec restituunt vel tradunt cancellario ispius Comunis tempore debito» (*Il notariato a Perugia*, pp. 132-133, n. 90). Vedi le considerazioni di M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica. Atti del congresso internazionale per il 90° anniversario*

È chiaro che tale processo determinò uno scadimento sostanziale della figura del notaio. Fu non tanto la burocratizzazione, ma soprattutto la cristallizzazione sociale e istituzionale a offuscarne il ruolo politico, come l'intenso e mutevole pluralismo duecentesco l'aveva esaltato. Non modificano tale valutazione - invece, spesso, la confermano - quelle notevoli figure di notai che fecero fortuna sfruttando alla perfezione il meccanismo ricchezza-prestigio-uffici-ricchezza²⁶: poiché sono, naturalmente, eccezioni nella massa dei notai-funzionari che campavano di routine.

Certo è che la connotazione tutta notarile della documentazione comunale risulta dalla combinazione tra le esigenze dell'organismo politico e la duttilità di questi specialisti/detentori della scrittura autentica. Tant'è vero che l'eclisse del notariato si ebbe - diciamo, grosso modo, verso la fine del Trecento o con il Quattrocento - quando quella combinazione venne meno, quando si spezzò il monopolio notarile sulla documentazione «pubblica»: cioè con l'affiancarsi alla *fides* personale, polverizzata dei notai di un più diretto e unitario principio di autorità/autenticità, quello del signore²⁷, oppure con lo sganciamento della pratica amministrativa da ogni problema formale di validità e autenticità: tale per cui il ricorso ai notai, se pure non si interrompe del tutto, va inquadrato nel contesto della formazione del notabilato burocratico moderno²⁸. L'obbligata riconversione alla professione privata restituì il notaio al suo ambito primario di attività. Il che, paradossalmente ma naturalmente, poté essere sentito come una decadenza umiliante, se un anonimo notaio della fine del Trecento (probabilmente emiliano) ha scritto: «Debitamente solivan li notari / actender solamente alle scripture [cioè agli atti pubblici] / or li convien procacciar li somari / sì coma mixi dentro delle mure / ad casa ad casa, come li fornari / per le taverne e per l'altre bructure; / ma 'l bon salario li restora un pocho: ché spisso l'à magiore il birra o el cocho»²⁹.

dell'istituto storico italiano per il medioevo (Roma 1973), I, Roma 1976, pp. 152-154.

²⁶ L'espressione è di A.I. GALLETTI, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 69, 1972, fasc. 1, p. 61 - a proposito di P. ROMIZI RICCI, *il notaio perugino Pietro di Lippolo e le sue «imbreviature» del 1348*, Perugia 1970.

²⁷ «È proprio il signore a far superare il concetto che l'atto dell'amministrazione pubblica, e dell'autorità in genere, per essere valido debba essere necessariamente scritto da un notaio»: LIVA, *Notariato e documento notarile* cit., p. 193. Ciò è tanto vero che nelle «Repubbliche» il fatto avviene più tardi: il caso genovese in COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit., p. 125. Sull'argomento si tornerà più sotto.

²⁸ Nello specifico v. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo* cit, p. 152 e LIVA, *Notariato e documento notarile* cit, pp. 191-196; in generale BERTELLI, *Il potere oligarchico* cit, pp. 128-135 e PINI, *Dal Comune città-stato* cit, spec. p. 517. Congruente con tale processo è lo scadimento formale, la «perdita di smalto» delle scritture amministrative, anche redatte da notai, quali si riscontrano e con esse della responsabilità personale dell'estensore. Circa la riduzione del numero dei notai impiegati in uffici pubblici, a Bologna si passa da 280 nel 1389 a 190 nel 1454, per precipitare a undici all'inizio del '500 (FASOLI, *Il notaio nella vita cittadina* cit, pp. 128-129). Logicamente, per quanto si è detto, si registra anche il calo, dopo le punte trecentesche, dei notai iscritti all'Arte (per Milano LIVA, *Notariato e documento notarile* cit, pp. 187-191), benché si debba tener conto della situazione demografica generale.

²⁹ L'ottava, resa nota a suo tempo dal Novati, è riportata da BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo* cit, p. 151.

Sul nesso tra notai e strutture del governo comunale va aggiunta un'ultima annotazione. Come detto, la stabilità del potere statale si fondava sul ciclico avvicendamento del personale politico e amministrativo, ivi compresi gli operatori documentari. La regola subì eccezioni. Una, così diffusa nel Trecento (benché attuata anche in precedenza) da costituire a sua volta una regola, riguardò il notaio addetto alle riformazioni, cioè alla stesura dei verbali delle riunioni consiliari³⁰, considerate il tipo documentario che meglio simboleggiava l'intima natura dello Stato cittadino. Dunque per questo ufficio, spesso coincidente con quello del «dettatore», responsabile della corrispondenza ufficiale, alla consueta rotazione periodica fu preferito l'affidamento stabile (dapprima mediante conferma annuale, poi con nomina a tempo indeterminato) a una persona, un notaio ovviamente, della carica di cancelliere³¹. Inutile dilungarsi sul perché, dopo quanto si è detto circa la tendenza generale che sovrintende alle esperienze istituzionali italiane del periodo. Piace soltanto riportare un brano di una lettera dei Priori di Perugia del 1381: «Cum officium cancellarii e notarii reformationum nostre civitatis sit nostri capitis summus vertex, in cuius officii regimine salutari quiescat incolumis noster status,...»³². Il cancelliere, e con lui il notaio, era infine riconosciuto come il vero garante della continuità del potere - oltre che della linea politica - dello Stato cittadino.

Dobbiamo ora porci il problema delle forme documentali usate dagli Stati italiani due-quattrocenteschi, dei caratteri formali dei documenti comunali e signorili. Anche qui i problemi, per chi voglia enunciare tipologie ma evitare astrazioni, non mancano. Sono principalmente problemi di ordine storiografico, che dipendono dallo stato di conoscenza delle fonti³³.

Gli studi italiani di diplomatica si sono esercitati e si esercitano preferibilmente sui secoli fino al Duecento, sia in generale sia in riferimento particolare alla documentazione pubblica. Se appena si

³⁰ Sull'ufficio vedi, relativamente al Duecento, TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale* cit, pp. 161-178.

³¹ È solo una delle molte accezioni con le quali il termine, insieme con quello di «cancellaria», fu usato secondo i luoghi e i periodi, come si vedrà dal prosieguo. Interessa qui soprattutto la figura, che emerge nel tardo Trecento soprattutto in Toscana (ivi compresa Perugia), del cancelliere umanista, che a lungo andare poté portare alla scissione del binomio cancelliere-notaio. È di rito fare il nome di Coluccio Salutati e citare almeno E. GARIN, *I cancellieri umanisti della Repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo della Scala*, in «Rivista storica italiana», 71, 1959), pp. 185-208; ora in ID., *Scienza e vita civile del Rinascimento italiano*, Bari 1965, pp. 132. Monografie specifiche sono D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano 1910; G. SANCASSANI, *Cancelleria e cancellieri del Comune di Verona nei secoli XIII-XVIII*, in *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona*, ser. VI, 10, 1958-59, pp. 269-312.

³² Riportato da U. NICOLINI, *Stefano Guarnieri da Osimo cancelliere a Perugia dal 1466 al 1488*, in *L'Umanesimo umbro. Atti del IX convegno di studi umbri (Gubbio 1974)*, Perugia 1977, p. 312.

³³ Un buon punto d'osservazione è il *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, I: *Series collectionum*, Roma 1962 (con *Addimenta* per il decennio 1962-1971, Roma 1977). Per l'Italia, si scorrono i titoli di collezioni qualificanti come le *Fonti per la storia d'Italia* e i *Regesta chartarum Italiae*, ma soprattutto la produzione delle Deputazioni e Società storiche locali, per esempio la nutritissima, monumentale *Biblioteca della Società storica subalpina*.

passa la soglia del 1300, vengono a mancare monografie sulle forme e gli organi documentari³⁴, soprattutto vengono a mancare le edizioni³⁵. E il diplomatista ha bisogno di testi editi criticamente, tant'è vero che tra i suoi compiti c'è quello di fornirli. Non realizzati, ed ora a quanto pare nemmeno proponibili³⁶, organici programmi di pubblicazione delle fonti politiche e amministrative italiane medio-rinascimentali³⁷, è ancora l'«apogeo della civiltà comunale» (Berengo) a godere di una relativa fortuna³⁸, mentre la documentazione più tarda stenta a imporsi come oggetto di una larga e strutturata attenzione³⁹. Se tali giudizi servissero solo a ribadire le difficoltà di chi scrive - il quale, dopo aver rinunciato a una ricognizione delle appendice documentarie che corredano (in posizione subordinata e strumentale) studi monografici, non ha trovato di meglio che rivolgersi alle trascrizioni raccolte dal Muratori nelle sue *Antiquitates*⁴⁰ - avrei potuto ometterle; servono, invece, a proporre qualche indicazione di merito.

Il dato più appariscente della documentazione comunale è l'aumento della sua mole, dalla metà del Duecento in avanti, «con un ritmo sicuramente vicino alla progressione geometrica»⁴¹. Potrei ripetere *de verbo ad verbum* la frase con cui aprivo il discorso sugli operatori documentari pubblici,

³⁴ Al proposito va segnalata almeno l'attività di ricerca svolta da M.F. Baroni e da altri studiosi milanesi (vi è riconoscibile l'impronta del Manaresi): diversi loro saggi sono apparsi negli *Studi di storia medioevale e di diplomatica* (Università degli studi di Milano), giunti al VII volume, Milano 1976-82.

³⁵ L'unico genere trecentesco che abbia sollecitato a sufficienza l'interesse degli editori è stato quello statutario (purché siano trecentesche le prime redazioni conservate...) che resta ai margini del nostro discorso: vedi comunque G. FASOLI, *Edizione e studio degli Statuti: problemi ed esigenze*, in *Fonti medievali* cit., pp. 173-190. Nel settore si stanno avviando iniziative di ampio respiro.

³⁶ Si legga BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo* cit, p. 149: «Nello studio di quell'ampio tratto della storia d'Italia che va a un dipresso dall'inizio del Duecento alla Controriforma o, per affiancare a questo un diverso punto di riferimento, dall'apogeo della civiltà comunale alla fine delle guerre d'Italia, l'edizione sistematica delle carte pubbliche e private non costituisce un ragionevole orizzonte, né un proficuo campo d'impiego per le nostre energie... Imprese che, anche se snellite nei loro criteri informatori, si rifacciano ai gloriosi codici diplomatici dei maggiori comuni italiani, compiuti dai nostri padri di quattro o tre almeno generazioni anteriori a noi, non sono per il periodo ora in esame né da programmare né da auspicare»

³⁷ L'ultimo e più ambizioso è quello lanciato dalla vitalissima (per il poco tempo in cui ha operato) Fondazione italiana per la storia amministrativa, FISA: vedi i nove *Piani particolari di pubblicazione degli «Acta italica»* relativi a Milano, Bologna, Verona, Piacenza, Mantova, Firenze, Genova, Parma e Venezia (Milano 1966-72).

³⁸ Le più recenti acquisizioni sono *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, I: 1217-1250, a cura di M.F. Baroni, Milano 1976; II/1: 1251-1262, a cura della stessa e di R. Perelli Cippo, Milano 1982; e A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del Comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, I: 1139-1237, Perugia 1983.

³⁹ Si segnalano le iniziative fiorentine circa la serie delle «Consulte e pratiche» del 1349-1480 (vedi per ora *Le «consulte» e «pratiche» della Repubblica fiorentina nel Quattrocento*, I: 1401-cancellierato di Coluccio Salutati, a cura di E. Conti, Firenze 1981), e soprattutto la vivace operosità di C. SANTORO, il cui ultimo risultato è *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, 3 voll. (1329-1447), Milano 1976-83.

⁴⁰ Sulla scorta degli *Indices chronologici ad Antiquitates italicas Medii Aevi et ad opera minora* L.A. Muratori (1896), Torino 1967.

⁴¹ Così J.-CL. MAIRE VIGUEUR, *Forme di governo e forme documentarie nella città medievale*, in *Documenti e archivi* [catalogo di una delle mostre umbre per l'VIII centenario della nascita di Francesco d'Assisi], Milano-Perugia 1982, p. 59.

sulla metà del Duecento come punto importante di riferimento e di svolta. Fino ad allora, l'intera attività del Comune e dei suoi organi - attività politica, negoziale, giurisdizionale - si era realizzata in «atti sciolti», in autonome unità materiali e testuali, fossero conservate singolarmente (a formare, secondo la terminologia di allora un «cartilogium», secondo la terminologia di oggi un «archivio diplomatico») o raccolti in quella sorta di libri-archivio che sono i cartulari⁴². Insomma, la prassi documentaria del Comune consolare e protopodestarile si svolge secondo modalità tradizionali: proprio per questo la diplomatica vi si trova a suo agio, come fanno fede i numerosi Codici diplomatici delle città italiane e/o le numerose edizioni dei cartulari comunali.

Ma è, più o meno, all'altezza cronologica più volte indicata (regime podestarile stabilizzato, regime popolare) che si afferma la documentazione amministrativa in registro, riscontro scritto dell'attività continuata degli organi di governo. I «registri originali»⁴³ - riformanze, catasti, libri finanziari e giudiziari... - sono un tipo documentale indipendente dai formalizzati modelli tradizionali, davvero caratteristico dei regimi politici tardoduecenteschi, comunali e non, italiani e non⁴⁴, e da essi trasmesso alle successive forme di Stato. Cosicché, nonostante la documentazione sciolta, «diplomatica» non solo mantenga ma allarghi la propria incidenza (corrispondente all'agire dello Stato e del signore come soggetto politico), la documentazione d'ufficio in registro diventa, nel suo stesso espandersi e nell'arricchirsi della sua tipologia, l'espressione materiale della sempre maggiore articolazione burocratica dello Stato come ente amministrativo. Gli archivi storici dei Comuni e Repubbliche, delle Signorie e Principati conservano una massa ingovernabile⁴⁵ di registri, di fronte alla quale i diplomatisti lasciano il passo agli archivisti e agli storici delle istituzioni⁴⁶.

⁴² Su questa importante categoria di prodotti comunali, peraltro già affermatasi nelle istituzioni ecclesiastiche e monastiche, manca uno studio d'insieme (lo lamentava già il Torelli, p. 183, e lo ripetiamo noi), mentre abbondano le analisi particolari, o forse meglio le edizioni e regesti. Dei cartulari o copiarì è evidente la funzionalità pratica, archivistica - per i Comuni stessi come per gli storici d'oggi - ne va sottolineata la funzionalità politica, in quanto alla loro base c'è un programma di formalizzazione del dominio territoriale della Città-stato.

⁴³ Sui quali vedi BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del Comune di Perugia* cit., pp. XXXIXXXXIII, con qualche indicazione bibliografica.

⁴⁴ Per l'Inghilterra, ma con notazioni di valore generale, M.T. CLANCHY, *From Memory to written Record. England 1066-1307*, Londra 1979, spec. pp. 29-59.

⁴⁵ Nel senso, soprattutto, che la documentazione in registro, assai eterogenea e dominata dall'empirismo, è irriducibile al discorso eminentemente formalistico e classificatorio della diplomatica, nonostante le petizioni espresse da più parti (specialmente da parte francese, e in particolare dal Bautier): cfr. A. PRATESI, *Diplomatica in crisi?*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 433-455, spec. 447-450.

⁴⁶ È opportuno ribadire che ci si riferisce alla storiografia (locale) italiana, perché nei paesi dove si ebbero monarchie nazionali accentrate, un'identica situazione (proliferazione delle scritture amministrative correnti) non ha impedito un'intensa e sistematica attività editoriale. I differenti comportamenti delle storiografie nazionali rispetto alle fonti politiche dipendono chiaramente, in buona misura, dai caratteri delle storie politiche nazionali. Si rinvia comunque alla rassegna di C. BRÜHL, *Gli atti sovrani*, in *Fonti medievali*, pp. 19-40.

Lo lascio anch'io, poiché si è insistito abbastanza sul notaio-funzionario e sulla documentazione d'ufficio. Maggior capacità orientativa e problematica ha il discorso sui documenti inerenti agli atti politici del Comune o del signore e alle loro forme di convalidazione, perché in essi è possibile cogliere «gli sforzi volti a costituire, ad un lato livello di formalizzazione qual è sempre l'avvenimento documentario, l'immagine che l'istituzione ha voluto dare di sé»⁴⁷.

L'Italia centro-settentrionale - sarebbe superfluo ripeterlo, se non fosse per rivendicare questo come uno dei suoi caratteri originali⁴⁸ - è terra di notariato. Il che è compiutamente vero dal secolo XII, da quando cioè alle scritture notarili è riconosciuta la *publica fides*⁴⁹. A quel punto si affrontano e convincono due modi di attestazione scritta degli atti di natura e con effetti giuridici: quello cancelleresco, emanazione diretta (tramite un ufficio *ad hoc*) di un'autorità sovrana⁵⁰; e quello notarile, nel quale la funzione probatoria discende dalla persona del redattore e convalidatore (investito di tale potere dall'autorità, il che è qui irrilevante). I due tipi ottengono identica, cioè assoluta, capacità certificatrice, fino a prova di falso. Già il pontefice Alessandro III parificava, quanto a «firmitatis robur», gli scritti che «per manum publicam [di un notaio] facta fuerint ita quod appareant publica» e quelli che «authenticum sigillum habuerint per quod possint probari»⁵¹.

Com'è evidente, il discrimine tra i due tipi risiede nella persona/istituzione che è *autore* del documento, cioè che provvede il documento di pubblica fede: quella determinata autorità nell'«atto pubblico», nel documento cancelleresco (non importa chi materialmente lo scriva, sia anche un notaio); quel determinato redattore nell'«atto privato», nel documento notarile. Infatti, per semplificare, la formalità convalidatrice nel primo caso è il sigillo, nell'altro è la sottoscrizione del notaio, comprensiva del *signum* personale. Naturalmente poi, la tipologia documentale si riflette anche in altri caratteri, sia testuali sia materiali: per dirne qualcuno, la struttura testuale tipica del documento cancelleresco è quella epistolare, con *intitulatio* all'inizio, forma soggettiva, datazione in

⁴⁷ G.G. FISSORE, *La diplomatica del documento comunale fra notariato e cancelleria. Gli atti del Comune di Asti e la loro collocazione nel quadro dei rapporti fra notai e potere*, in «Studi medievali», ser. 3^a, 19, 1978, p. 212.

⁴⁸ G. Arnaldi è arrivato a scrivere: «È probabile che, almeno sul piano delle istituzioni, il notariato sia stato il maggiore apporto italiano al medioevo europeo». E prosegue, tanto per intenderci: «Si capisce che sia stato così, dal momento che l'Italia è anche la terra del comune cittadino» (*Documenti e archivi*, p. 37).

⁴⁹ Cf. il recente articolo di A. PRATESI, *Appunti per una storia dell'evoluzione del notariato*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma 1983, pp. 759-772, con riassunto del dibattito precedente.

⁵⁰ Vedi, in via preliminare, L. GÉNICOT, *Les actes publics*, Turnhout 1972 (*Typologie des sources du moyen Age occidental*, A-III.2*). Preferisco il termine «cancelleresco» al termine «pubblico» per i motivi, ora ancor più evidenti, accennati alla nota 15; discussione in PRATESI, *Genesi e forme* cit, pp. 27-30. A prescindere dalle questioni terminologiche, l'importante in questa sede è chiarire che l'*optimum* cancelleresco, per così dire, risulta dalla presenza combinata di più fattori: una cancelleria come organo "impersonale" di produzione documentaria; forme testuali e di convalidazione tipiche; coincidenza, nella volontà sovrana, di azione e documentazione.

⁵¹ Decr. Gr. IX, II, 22 («De fide instrumentorum»), 2: *Corpus iuris canonici*, ed. E. Friedberg, Graz 1959, II, col. 344.

fine; la sua forma materiale è quella di un foglio di pergamena con la scrittura disposta nel senso del lato maggiore, e così via - diversi saranno i caratteri testuali e materiali del documento notarile⁵². In sostanza, nel documento cancelleresco l'autorità X è insieme autore dell'azione e della documentazione (il suo nome apre il testo, e lo chiude il suo sigillo); invece il notaio è per definizione "terzo" rispetto ai soggetti dell'atto, è esterno all'azione; il suo dato fisionomico più caratterizzante è l'autonomia.

Questo *excursus* un po' didascalico⁵³ serve a mettere in chiaro sia il perché sia il come del ricorso originario, da parte dei Comuni, alla competenza notarile. Va sottolineata la grande duttilità ed efficacia dell'*instrumentum*, la forma documentale tipica della prassi notarile ordinaria. Per il suo carattere probatorio e narrativo, per la sua libertà dai formalismi che avevano caratterizzato il regime documentale precedente (quello della *charta*), insomma per la sua concretezza, l'*instrumentum* si mostrò in grado di soddisfare, attraverso adattamento e sperimentazioni, tutte le esigenze derivanti dall'agire politico dei Comuni⁵⁴. I notai redattori potevano essere impegnati da una *rogatio* o da una *iussio*⁵⁵; potevano agire come professionisti indipendenti o come «ufficiali» del Comune, magari coordinati in un organismo addetto all'attività documentaria comunale con a capo un «cancellarius»⁵⁶; potevano o no introdurre nella struttura tipica dell'*instrumentum*, sollecitati a ciò dalla pressione dell'organismo politico, soluzioni di orientamento politico⁵⁷, ma ciò

⁵² Il contributo più sistematico in tema, senza contare i manuali e i trattati di diplomazia generale, resta A. DUMAS, *Étude sur le classement des formes des actes*, in «Le Moyen Age», 43, 1933, pp. 81-97, 145-182, 251-264; 44 (1934), pp. 17-41.

⁵³ Nel quale ho riecheggiato, con varianti e semplificazioni, FISSORE, *Autonomia notarile* cit., pp. 186-188.

⁵⁴ FISSORE, *Autonomia notarile* cit., *passim*, spec. pp. 73-122 («L'*instrumentum* come specchio delle esigenze comunali...»). Per un aspetto specifico: G. DE VERGOTTINI, *I presupposti storici del rapporto di comitatina e la diplomazia comunale*, in «Bullettino senese di storia patria», ser. 3^a, 12, 1953, pp. 1-34.

⁵⁵ FISSORE, *Autonomia notarile* cit., p. 165 sgg.

⁵⁶ Questo, dell'esistenza e funzioni di una «cancellaria» comunale e delle qualifiche dei notai estensori, è uno dei temi più frequentati dagli studiosi di diplomazia comunale (a differenza del precedente e del successivo, che sono invece determinati e devono tutto o quasi al Fissore). Per l'Italia settentrionale vedi TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale* cit., pp. 31-97; per Asti, FISSORE, *Autonomia notarile* cit., pp. 122-135, con indicazioni bibliografiche relative ad altre città piemontesi e lombarde, cui si aggiungano M.F. BARONI, *Il notaio milanese e la redazione del documento comunale tra il 1150 e il 1250*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 5-25 e LIVA, pp. 70-83. Sulla cancelleria genovese, COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit., pp. 127-136. Particolare interesse ha suscitato la cancelleria pisana: M. LUZZATTI, *Note di diplomazia comunale pisana per i secoli XII e XIII*, in «Bollettino storico pisano», 28-29, 1959-60, pp. 31-62; O. BANTI, *Per la storia della cancelleria del Comune di Pisa nei secoli XII e XIII*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 73, 1961, pp. 141-163; ID., «*Cantarinus, Pisanae urbis cancellarius*», ca. 1140-1147, in «Bollettino storico pisano», 40-41, 1971-72, pp. 23-29. Per Firenze si è già ricordata la monografia del Marzi. Infine sulla situazione romana, F. BARTOLONI, *Per la storia del Senato Romano nei secoli XII e XIII*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 60, 1946, pp. 2-13. Ma in altri contesti, ad esempio a Perugia, il problema di un'eventuale cancelleria è stato giudicato «fuori quadro» (BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del Comune di Perugia* cit., p. XXIII).

⁵⁷ Per la documentazione di Asti vedi ovviamente FISSORE, *Autonomia notarile*, pp. 170-181, 192-198. Ma

non incide sul fatto, anzi era reso possibile dal fatto che essi restano gli *autori* della documentazione comunale. Un discorso a parte meritano gli «atti d'ufficio» - lo meritano perché li distinguevano dagli *instrumenta* gli stessi autori dei formulari di *ars notariae*⁵⁸ -, nei quali è visibile un'impostazione esplicitamente autoritativa⁵⁹; ma anch'essi non potevano ottenere autenticità che in forza della sottoscrizione del redattore. Questo quadro subisce due eccezioni importanti: Venezia, che fa parte a sé per l'uso delle bolle dogali come strumento corrente di convalidazione⁶⁰, e Genova, dove fin dal secolo XII gli *acta* comunali venivano autenticati mediante un «*signum comunis*», poi via via affiancato dal «*signum populi*» e da altri ancora⁶¹. Soluzione, quest'ultima, davvero originalissima e tuttavia denunciante, nella pura sostituzione dei *signa* personali col *signum* istituzionale, l'incombenza del modello notarile, l'indipendenza cioè dai sistemi cancellereschi di convalidazione.

Se la «costituzione del documento comunale» (Fissore) si opera nell'ambito delle opportunità offerte dall'*instrumentum* notarile, a queste stesse opportunità, oltremodo dilatate e articolate ma sempre riconoscibili, ricorsero a lungo Comuni e Repubbliche per i loro atti politici; e pure le Signorie, che restarono vincolate alla forma notarile-comunale per tutti gli atti di natura contrattuale o per gli atti che dovessero valere al di fuori del loro dominio.

Un fattore di notevole complicazione del quadro è dato dalle lettere: un genere esterno all'ambito della *fides* notarile (benché spesso di competenza notarile), utilizzatissimo a tutti i livelli, anche e soprattutto al livello degli organismi politici, specialmente dal Trecento in avanti⁶². La lettera è un contenitore formale che poteva esser riempito dei contenuti più disparati. Se il diplomatista è abituato a trattare con lettere «pubbliche» (si pensi solo alle lettere pontificie), queste non sono che una parte del genere; d'altro canto, si è detto, la forma di lettera - soggettiva e dispositiva - contrassegna la generalità degli atti emanati da cancellerie. Aggiungendo che proprio in ambito

l'intero articolo in «Studi medievali», pp. 211-244, è dedicato alla descrizione e definizione dell'«area documentaria comunale» come caratterizzata da documenti «ibridi» e «compositi».

⁵⁸ Si vedano le citazioni fornite da TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale* cit., pp. 111-115.

⁵⁹ Cf. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del Comune di Perugia* cit., pp. XXIV-XXVIII.

⁶⁰ Cf. G.C. BASCAPÉ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, I, Milano 1969 (*Archivio FISA* I, n. 10), pp. 245-258, con bibliografia specifica.

⁶¹ COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit., pp. 136-148 (sintesi di un suo articolo del 1964). Genova si distacca dalla tipologia documentaria comunale italiana anche per il fatto che «dei tre caratteristici sistemi medievali di convalidazione del documento, l'ultimo, in ordine di tempo, ad essere usato nelle convenzioni stipulate dal comune...fu la sottoscrizione notarile. Per lungo tempo i documenti furono rogati con la carta partita o con il sigillo del comune, più spesso con i due sistemi unitamente» (G. COSTAMAGNA, *La convalidazione delle convenzioni tra Comuni a Genova nel secolo XII* [1955], in ID., *Studi di paleografia e di diplomazia*, Roma 1972, pp. 225-235, spec. 228).

⁶² Si veda in generale G. CONSTABLE, *Letters and Letter-collections*, Turnhout 1976 (*Typologie des sources*, A-II), benché attento più al versante letterario che documentato dell'epistolografia.

epistolare si sviluppò fino a diventare corrente l'uso del sigillo⁶³, cioè una procedura indubbiamente di tipo e genesi cancelleresca, si capisce perché le lettere sigillate pongano seri problemi di giudizio. Ma l'assumere *tout court* l'uso di un sigillo da parte di una persona pubblica o di un ufficio pubblico (non parliamo dei soggetti privati) come una prerogativa di sovranità, come uno strumento cancelleresco di convalidazione non è legittimo. Ci sono sigilli e sigilli: è indicativa l'ambizione dei Fiorentini, nel 1409, di ottenere da Alessandro V la concessione del «suggello di piombo col canape com'ebbero i Vinitiani dal papa Alessandro III», come è significativo che essi dovettero aspettare più di un secolo per ottenerla⁶⁴. La bolla di piombo era, essa sì, segno di sovranità e autorità documentale, mentre evidentemente non lo erano affatto i vari sigilli e sigillette di cera, impressi o aderenti, utilizzati dagli uffici comunali⁶⁵.

In altre parole, la forma epistolare e l'uso di un sigillo sono criteri necessari ma non sufficienti a identificare un'area documentaria davvero alternativa all'area notarile-comunale⁶⁶. Ma se ad essi se ne affiancano altri: modalità cancelleresche di convalidazione, se non proprio esistenza di una struttura cancelleria; il supporto (membranaceo e non cartaceo, perché già questa è una distinzione non indifferente); il contenuto autoritativo (com'è il caso dei decreti, precetti, mandati, atti di giurisdizione...), allora c'è modo di fondare, infine, un discorso non occasionale di diplomazia signorile, avente per oggetto con la documentazione prodotta dagli Stati a regime «monarchico», per tanti versi simile alla documentazione comunale, ma proprio la documentazione dei Signori.

Lo dimostra un solo esempio, finalmente concreto: la signoria lucchese di Castruccio Castracani degli Antelminelli (1314-1328). Utilizzo un articolo del 1967 di Luciana Mosiici⁶⁷, che illustra efficacemente i riflessi documentali della formazione di una signoria «di tipo perfettamente comunale»⁶⁸, risultato cioè di una transizione morbida (almeno sul piano istituzionale) dal regime comunale al regime personale. L'esempio è utile, fra l'altro, perché l'esperienza rapidissima e

⁶³ Nella stessa collezione (B-I, D. 2): M. PASTOUREAU, *Les sceaux*, Turnhout 1981, spec. pp. 25-31. Cf. anche A. de BOÛARD, *Manuel de diplomatie française et pontificale*, I, Parigi 1929, pp. 359-365.

⁶⁴ Cf. C. PAOLI, *Diplomatica* [1942], nuova ed. a cura di G.C. Bascapé, Firenze 1969, pp. 259-261.

⁶⁵ In tema si dispone di G.C. BASCAPÉ, *I sigilli dei Comuni italiani nel Medio Evo e nell'età moderna*, [1953], ora in ID., *Sigillografia* cit., pp. 183-244. Il Bascapé, pur insistendo in generale sul sigillo come segno di autonomia e sovranità, qualifica la maggioranza dei sigilli comunali come «marchi di amministrazione civica».

⁶⁶ Comunque, per restare ai sigilli, vale notare col Bascapé che quelli signorili «hanno una tipologia particolare, nella tematica e nei simboli, da quella comunale, anzi in pieno antagonismo rispetto ad essa». Il perché è chiaro: «allorquando una grande famiglia consegue la Signoria o il Principato... ed assume i caratteri di dinastia, le sue insegne araldiche divengono simboli e stemmi ufficiali di Stato» (BASCAPÉ, *Sigilli delle Signorie e dei Principati* cit., pp. 263 e 291).

⁶⁷ L. MOSIICI, *Ricerche sulla cancelleria di Castruccio Castracani*, in «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'università di Roma», VII, 1967, pp. 1-86,

⁶⁸ L'espressione è di TABACCO, *La storia politica e sociale* cit., p. 242,

bruscamente interrotta di Castruccio consente di seguire uno sviluppo *in progress*, non concluso, senza disporre del comodo riferimento di un esito finale e perfetto: «Come non ebbe modo di affermarsi e consolidarsi una signoria acquistata in pochissimi anni e tenuta in piedi da un'attività instancabile e fortunata, così di conseguenza la cancelleria di Castruccio non ebbe il tempo materiale di evolversi e progredire fino ad assumere assetto e funzionalità di ufficio principesco»⁶⁹. Castruccio costruisce il suo dominio personale attraverso cinque tappe. Nel 1314 è nominato dal vescovo di Luni suo *vicecomes* generale; nel 1316 è eletto dagli Anziani del Comune di Lucca «capitaneus generalis et defensor civitatis Lucane...» per sei mesi, con successive proroghe; nel 1320 è eletto signore e capitano generale di Lucca a vita; nel 1324 ottiene da Ludovico il Bavaro la nomina a vicario imperiale; nel 1327 riceve dallo stesso il titolo ereditario di duca di Lucca, Pistoia e Volterra e la carica di gonfaloniere dell'Impero (poi, di conte palatino). Muore nel settembre 1328. La natura e la derivazione delle cariche, visibile nel mutare delle *intitulationes*, si riflette sui caratteri della documentazione emessa da Castruccio e sulla funzionalità e organizzazione della sua cancelleria. Quest'ultima, nel giudizio della Mosiici, tende a «emanciparsi dalla fisionomia di ufficio straordinario, a svincolarsi dall'istituto notarile e a trasformarsi in organo di governo»⁷⁰. Lungo tutta l'arco della sua vicenda pubblica l'Antelminelli è accompagnato da non più di cinque notai; costoro provvedono alla redazione, inoltro e conservazione dei suoi atti di governo, ma pure alla sua corrispondenza privata. Alcuni di loro avevano in precedenza e avrebbero in seguito servito il Comune di Lucca. All'inizio essi esplicano la loro funzione «in veste notarile» per - al solito - «imprimere ai documenti quel valore giuridico indiscutibile che solo la loro qualifica professionale era in grado di conferire». Col procedere degli anni e col consolidarsi della signoria personale, «questi notai acquistano via via fisionomia e mansioni di veri e propri ufficiali stabili», col titolo di *notarius domini*, ed emettono documenti in nome e su ordine del signore: documenti che «proprio da questa *iussio* traggono valore assoluto e indiscusso»⁷¹. Lo stesso vale per le forme testuali degli atti di Castruccio, le quali subiscono «una trasformazione piuttosto lenta e guardinga»⁷². La Mosiici distingue, schematicamente, i documenti «ancora legati all'istituto notarile...; quelli riecheggianti schemi, formule, tenore della diplomatica comunale, ma vacillanti tra la forma notarile e quella cancelleresca; infine quelli ormai redatti in forma cancelleresca»⁷³. La sottoscrizione del notaio redattore perde autonomia e rilievo di fronte all'apposizione del sigillo del *dominus*. A questo punto

⁶⁹ MOSIICI, *Ricerche sulla cancelleria* cit., p. 29, In direzione analoga, benché in riferimento a tutt'altro problema si muove Fissore, quando suggerisce di privilegiare le situazioni fluide, in evoluzione, non bloccate, «la cui problematica favorisca la messa in rilievo in particolare dei fenomeni evolutivi e dei rapporti d'interazione» (*La diplomatica del documento comunale*, pp. 212 e 244).

⁷⁰ *Ricerche sulla cancelleria di Castruccio Castracani*, p. 20.

⁷¹ *Ricerche sulla cancelleria di Castruccio Castracani* cit., pp. 5-6.

⁷² *Ricerche sulla cancelleria di Castruccio Castracani* cit., p. 10.

⁷³ *Ricerche sulla cancelleria di Castruccio Castracani* cit., p. 17.

essa non serve più «a dare pubblica fede al documento signorile, ma ad accertarne la validità col garantire l'esecuzione della volontà sovrana»⁷⁴.

L'esempio di Castruccio assume veramente un valore paradigmatico. La formazione di una cancelleria personale come organo di governo è connaturata al carattere per definizione individuale della Signoria. Andranno valutate in particolare le conseguenze portate dal riconoscimento imperiale o pontificio - per inciso, è anche questo un fatto di natura documentaria⁷⁵. Con l'acquisizione di una legittimità indiscutibile dovrebbe accelerare e precisarsi l'orientamento cancelleresco dell'attività documentaria signorile. Con la sanzione *de iure* il signore realizza la piena autonomia da ogni condizionamento istituzionale già insita *de facto* nel potere di disporre della cosa pubblica in maniera assoluta. Solo i documenti signorili meritano, nell'Italia medio-rinascimentale, la qualifica di atti sovrani. È nelle forme cancelleresche-signorili, non in quelli notarili-comunali, della documentazione pubblica che si manifesta francamente e direttamente una concezione dello Stato come principio assoluto di autorità. Che ciò fosse reso possibile dal «carattere individualistico di quelle formazioni politiche», estraneo a «un senso moderno dello stato, inteso come “cosa pubblica”»⁷⁶, corrisponde perfettamente - se non alle linee del processo che è al centro di questo colloquio- almeno al senso complessivo delle strutture documentarie medievali.

⁷⁴ *Ricerche sulla cancelleria di Castruccio Castracani* cit., p. 19. Alla nota 57 si confrontano i tenori di alcune sottoscrizioni. A titolo di esempio, un documento del 1317 (nomina di vicario generale) è in forma oggettiva e al tempo passato: «Magnificus et potens dominus Castruccius... fecit et substituit»; la datazione è introdotta da *Actum*; il notaio dichiara «subscripsi et meo signo et nomine solito publicavi». Un documento del 1321 (concessione di terre in usufrutto) è invece introdotto dal *Nos* maiestatico, la disposizione è espressa con le parole «auctoritate presentium... concedimus»; l'escatocollo si apre con *Datum*, non si menzionano presenze testimoniali; dopo il sigillo impresso è la sottoscrizione del «notarius et dicti domini cancellarius», che dichiara «predicta sigilli sui munimine roboravi» (vedi, nell'Appendice documentaria, il n. III a p. 31 e il n. X a pp. 36-39).

⁷⁵ Sul vicariato imperiale e apostolico vedi gli studi di G. DE VERGOTTINI, ora raccolti in ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, Milano 1977, II, pp. 587-636; inoltre TABACCO, *La storia politica e sociale* cit., pp. 244-245 (con altra bibliografia) e CAPITANI, *Dal Comune alla Signoria*, pp. 142-146.

⁷⁶ Così C. VIVANTI, *La storia politica e sociale. Dall'avvento delle signorie all'Italia spagnola*, di seguito al TABACCO, *La storia politica e sociale* cit., pp. 301 e 304, in esplicita polemica con le posizioni di un Anzilotti o di un Ercole.